

Cosa nostra barcellonese e la capacità di rigenerarsi

Messina. L'impressionante capacità di rigenerarsi di Cosa nostra barcellonese nonostante i "big" siano già da molto tempo al carcere duro dopo le varie puntate dell'operazione "Gotha". Anche con personaggi che un tempo - quando governavano i vari Gullotti, Di Salvo, Rao, D'Amico e Barresi -, erano oggettivamente di secondo piano.

Dimostra soprattutto questo la nuova maxi inchiesta sulla "famiglia", che ha portato ad 86 misure cautelari dopo anni d'indagine della Distrettuale antimafia di Messina e dei carabinieri. Una riscrittura della geografia mafiosa fino a pochi mesi addietro - il capo d'imputazione si spinge fino al gennaio del 2021 -, nell'ennesimo tentativo riuscito dello Stato di liberare un territorio privato per troppo tempo di democrazia, sviluppo, economia sana, e riconsegnato alla società civile.

Ma c'è tanto altro in queste pagine giudiziarie. La generazione di insospettabili, li chiamavano parlando tra loro "gli mmucciati" (i nascosti), che dopo una vita passata nell'ombra di esistenze apparentemente tranquille sono emersi per prendere i posti lasciati liberi. La reale ossessione giornaliera percepita ad ogni intercettazione dagli investigatori di recuperare soldi da tutti i fronti possibili tra estorsioni, droga, il bonus del 110%, e perfino mettendo il pizzo sulle case d'appuntamento, per mantenere una "macchina" che tra gente "di strada" e gente "di carcere" necessitava di un flusso continuo di cassa.

Il superamento dei dissidi interni da sempre esistenti tra i tre triumviri rimasti liberi negli ultimi tempi - Ottavio Imbesi, il più autoritario, Carmelo Vito Foti e Mariano Foti -, grazie alla mediazione costante e insistita di un oscuro tabaccaio di periferia, Rosario De Pasquale, praticamente incensurato e sconosciuto, che in una discussione intercettata per la prima volta si lascia andare ad una dettagliata descrizione dell'organizzazione interna, dei vari ruoli ricoperti tra "onesto contrasto", "picciotto onorato" e "soldato".

La volontà di ricostituire la "bacinella" comune a tutti i gruppi dove far confluire tutti i guadagni per sostenere le singole famiglie e pagare gli avvocati per chi era in cella.

I rapporti mai cessati tra mafia e politica e le campagne elettorali orientate da centinaia di voti tra Barcellona, Milazzo, Spadafora, e chissà quali altri centri tirrenici, con quella "voglia di mafia" che ancora è purtroppo presente in alcuni candidati e faccendieri per assicurarsi l'elezione.

Il ruolo sempre più presente delle donne, mogli e compagne, che piano piano si appropriano del loro alfabeto mafioso e finiscono nei guai: Angela Chiofalo con Ottavio Imbesi; Giusy Giardina con Carmelo Vito Foti, entrambe in carcere; e Maria Pittari con Rosario De Pasquale, che è agli arresti domiciliari. Una vita gettata via.

E poi, la nota dolente: l'assenza di reazione della società civile in tutto questo tempo, man mano che Cosa nostra barcellonese si rigenerava nonostante tutto, che si legge nell'assenza di denunce da parte delle vittime di estorsione, come è sottolineato più volte nelle ordinanze di custodia cautelare. Con una rassegnazione all'imposizione del metodo mafioso giornaliero che deve far riflettere molto sul nuovo impegno che

attende le varie associazioni antiracket del territorio. Forse bisogna voltare pagina per l'ennesima volta, impegnarsi ancora di più per sconfiggere veramente e definitivamente quel «fenomeno umano» che è la mafia.

Il ciclo degli interrogatori

Ieri prima lunga tornata di interrogatori su piattaforma informatica degli indagati ristretti in carcere, praticamente in tutta la Sicilia, davanti ai tre gip che hanno emesso le ordinanze di custodia, Ornella Pastore, Monica Marino e Fabio Pagana. Per la Procura c'erano l'aggiunto Vito Di Giorgio e i sostituti della Dda Fabrizio Monaco e Francesco Massara. Per il primo troncone gestito dal gip Pastore dei 19 arrestati solo in due hanno scelto di rispondere alle domande, tutti gli altri hanno fatto scena muta. Gli altri due gip, Marino e Pagana, già nella giornata di ieri hanno concluso l'intero ciclo di interrogatori, mentre per quel che riguarda il gip Pastore si proseguirà tra lunedì e martedì con gli indagati che si trovano agli arresti domiciliari. La maxi operazione ha portato a 53 arresti in carcere, 28 ai domiciliari e 5 obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria.

Nuccio Anselmo